



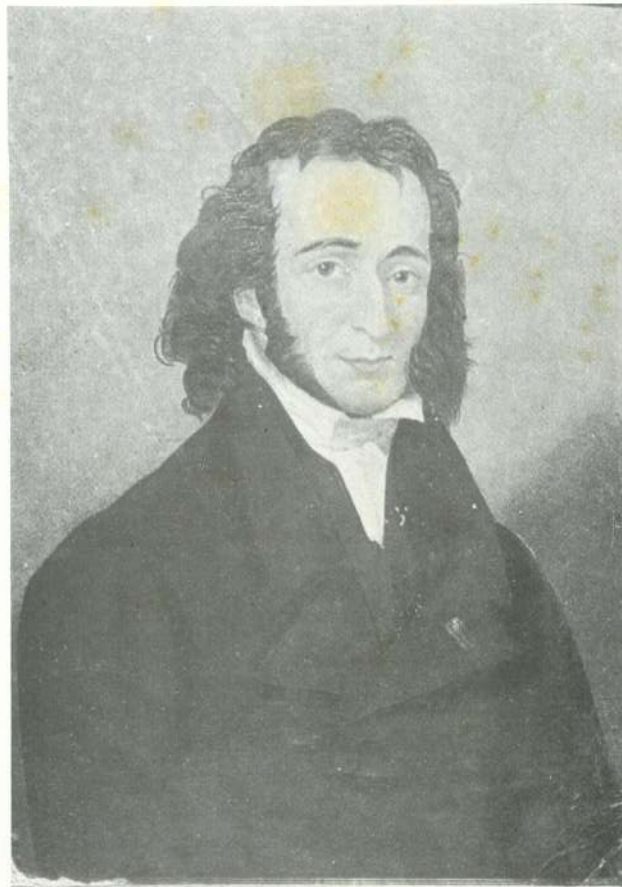
Relazione morale sull'attività sociale 1981

di Bruno Guazzotti

Il giorno 13 maggio u.s. presso il Salone del Comando Vigili, ha avuto luogo l'annuale assemblea generale delle S.M.S.

Voglio qui, sia pure in modo succinto, tratteggiare i punti salienti della relazione morale e finanziaria esposta a riepilogo dell'attività di un anno, lo scorso 1981, della nostra Società, attività che nonostante tutto ha registrato complessivamente risultati soddisfacenti.

Purtroppo non sono stati molti i Soci che con la loro presenza personale, hanno rappresentato in quest'assemblea il corpo sociale del nostro sodalizio. Il loro numero alquanto sparuto, non ha certamente avuto la capacità di dare alla riunione quel carattere "generale" che gli intendimenti sociali e statutari idealmente prevedono. Del resto, quello della scarsa partecipazione è una caratteristica negativa che, duole ammetterlo, non ha subito modificazioni in senso positivo neppure in anni più recenti, nei quali sembrava pur essersi determinata una certa sensibilità sull'importanza della partecipazione ai fatti di rilevanza sociale. Nella vita della nostra Società di M.S., la partecipazione alla stessa, sia pure nel modo più limitato della sola presenza all'assemblea generale annuale, è certamente di grande importanza; è in quella sede che si può avere infatti una visione generale e globale dell'attività sociale nelle sue diverse articolazioni; si può apprezzare o eventualmente criticare se del caso l'operato del Consiglio; si possono manifestare le proprie valutazioni, portare nuove idee o ringiovanire le vecchie; nel contempo la partecipazione all'assemblea è sopra tutto motivo di conforto ai Soci Consiglieri, che vedono nella presenza personale dei Soci quanto meno una dimostrazione dell'interessamento degli stessi alla loro attività, in cui in ultima analisi si concretizza l'intera attività sociale. La scarsa partecipazione potrebbe anche, sotto un certo aspetto, voler significare nell'assenza conseguente di qualsiasi valutazione critica e nella mancanza altresì di qualsivoglia verifica dell'operato dei Consiglieri e delle Commissioni, un'approvazione globale, in blocco, di tutta l'attività sociale così come essa si è svolta e si svolge. Non è certo questo tipo di consenso che può dare soddisfazione a chi è socialmente impegnato nella nostra S.M.S.



Il secondo centenario della nascita di Paganini: l'articolo alle pag. 6-7.

Una certa soddisfazione al contrario è stata originata dalla volontà di partecipazione manifestata dai Soci benemeriti, cioè i pensionati; sono essi ad esempio che in occasione della convocazione per l'annuale incontro 1981, hanno letteralmente stipato il salone del Comando, cosa che mai si era in precedenza verificata per una riunione di qualsiasi genere della S.M.S. La Società comunque ha recepito la volontà più volte manifestata dai pensionati di rendere sempre più concreta la possibilità per essi di

continuare a rimanere dopo il distacco dal Corpo per i motivi del pensionamento a far parte effettiva della S.M.S. — Per quello spirito che anima e dovrebbe sempre più animare società come la nostra nel ricercare tutte le possibilità capaci di dar vita, sviluppare e perfezionare forme di associazionismo; per quello spirito e con quegli intendimenti, dopo ampio e necessario dibattito nell'ambito del Consiglio, è stato dallo stesso proposta una serie di modifiche allo Statuto, allo scopo appunto di allargare la

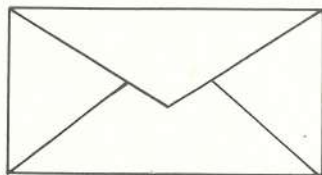
base sociale effettiva della S.M.S. ai pensionati. L'ultima parola spetta naturalmente al referendum appositamente indetto.

La vita sociale, nelle sue articolazioni corrispondenti alle diverse branche cioè le Commissioni, si è svolta in maniera sostanzialmente soddisfacente, come accennavo in apertura di questa nota: esito positivo per quanto riguarda ad esempio l'organizzazione per soggiorni invernali, così pure per i soggiorni estivi nel campeggio/roulottes di Castiglione della Pescaia. Analogo giudizio può essere dato per l'attività sportiva che ha visto nelle varie specialità una massiccia partecipazione di Soci. A proposito, ricordiamo che il Campionato Italiano di Pesca fra Vigili Urbani è stato organizzato per questa primavera (20 giugno) dalla nostra Società di M.S. tramite la sua Commissione sportiva. Compito assai gravoso e del massimo impegno per il nostro sodalizio. E' sorto anche nel corso del 1981 il Gruppo Escursionistico, che è venuto ad arricchire le attività inerenti il tempo libero. E' ripresa poi la pubblicazione del nostro giornale "Via Libera", al quale tuttavia è necessaria in maniera determinante la collaborazione dei Soci, per la quale rinnovo qui il mio appello ad un maggior impegno di tutti. Un cenno particolare merita la Pista Ciclabile Educativa, che impegna e qualifica la nostra Società verso il mondo della scuola. Per motivi vari, essa è stata trasferita in uno spazio del Parco dell'Acquasola, dove ha trovato una collocazione ideale, suscettibile di miglioramenti futuri. La partecipazione degli scolari è a dir poco entusiastica. La funzione educativa è d'altra parte data non soltanto dal fatto di imparare e capire in materia di circolazione stradale, ma anche dal contatto umano e spontaneo con i Vigili "istruttori" che di volta in volta si alternano con le scolaresche; vedere nel tutore del traffico in particolare un operatore indispensabile per la sicurezza e l'ordinato svolgersi della vita esterna cittadina e magari trovare sulla strada, cosa rara di questi tempi, anche un amico o quantomeno un essere umano e comprensivo, pronto ad aiutare chiunque.

L'attività sociale è continuata poi con i "buoni libri" per gli studenti figli di soci: iniziativa assai

segue a pagina 2

La nostra corrispondenza



Lettere a "Via Libera"

segue dalla prima pagina

valida ed apprezzata, che arreca veramente un grosso beneficio a chi deve sobbarcarsi l'acquisto dei libri scolastici; questa iniziativa come del resto quella della "Befana", anch'essa assai apprezzata dai Soci, particolarmente dai loro figli, si "mangiano" una fetta molto consistente del nostro bilancio. Validissima inoltre l'attività della Commissione Assistenza nel non facile eppure umanissimo compito di avere contatti con i Soci malati o con familiari che abbiano perduto per sempre un loro caro, socio della S.M.S.

Per quanto concerne lo spaccio, esso ha registrato uno sviluppo di attività complessiva non indifferente, grazie anche all'applicazione dei principi dell'associazionismo, che sono d'altra parte fra quelli che permeano la nostra Società e che essa, proprio per il suo carattere intende sempre più promuovere e coltivare. Oggi il nostro spaccio è parte ed espressione attiva di quell'interessata associazione iniziata con altri spacci aziendali, e che ora ha avuto uno sbocco adeguato nell'organizzazione cooperativistica. Lo spaccio, oltre alla caratteristica funzione nella sfera economica, assolve nel contempo una funzione sociale di primaria importanza, quale è quella di dare lavoro fisso, in regole sotto ogni aspetto legislativo a sette persone, mogli e figli di Soci; ciò non è poco, specialmente in questi tempi in cui le possibilità di avere un lavoro sono assai ridotte. Del resto è proprio per continuare ad assolvere le funzioni sopra accennate, che la nostra Società è decisa a continuare ad assolvere le funzioni sopra accennate, che la nostra Società è decisa a continuare a mantenere in essere lo spaccio stesso, dato che le spese assai gravose non concedono in realtà un margine di utile adeguato all'attività globale che la gestione dello spaccio comporta.

Il fatto di essere fonte di lavoro fisso per il numero di persone che sopra abbiamo ricordato, la sua rilevanza oltre che economico-sociale sopra tutto morale, è fonte di grande fierezza, in quanto tutto è nato dalla buona volontà e dalla dedizione di tutti coloro che nel corso di questi anni e nell'ambito della S.M.S., hanno dato il loro apporto di attività e di idee nello spirito precipuo della nostra Società.

Credo che l'esposizione, sia pure succinta, o fuggelvolmente accennata delle diverse attività sociali,

lasci trasparire e comunque indovinare tutto il lavoro che fa sì che l'attività stessa si possa concretizzare in risultati soddisfacenti. E' tutto un lavoro "di routine", poco appariscente a volte, specie per chi non si interessa in alcun modo della vita della nostra Società, ma che nonostante tutto coloro che hanno accettato di compierlo e per questo hanno ottenuto la fiducia dei Soci, portano avanti, a volte pure con qualche accenno di critica, con buona volontà e spesso con spirito di sacrificio (se non altro dando buone fette del loro tempo libero).

Ritengo che potenzialmente vi siano tutte le condizioni e le premesse per un miglioramento sempre più rimarcato dell'attività sociale, e quindi dei risultati che essa presuppone e determina.

Condizione assolutamente indispensabile ritengo sia comunque la partecipazione sempre più attiva di tutti i Soci, il loro interessamento costante alla vita della nostra Società.

Bruno Guazzotti

NOTE LIETE

Ai Soci che in questi primi mesi del 1982, hanno formato una nuova famiglia, la Redazione di VIA LIBERA, a nome di tutta la S.M.S. rivolge i più fervidi auguri per una vita matrimoniale lieta e serena:

Paolo	MIGLIAZZI
Giuseppe	DE ANGELIS
Stefano	BERTELLE
Stefano	BACCI
Mario	BURLANDO
Marco	FREGARA
Alberto	LORENZETTI

Una nascita ha portato, pur con tante apprensioni, tanta felicità nelle famiglie di:

Angela	DE MARTINI
Adriano	CAORSI
Walter	TRUSIANO
Enrico	FERRARO
Graziano	LANERI
Mauro	GUZZOTTI

Ai neonati e ai loro genitori tanti e tanti auguri.

DATE A CESARE ...

Alla redazione di Via Libera, Il sottoscritto, in occasione del Settantacinquesimo Anniversario della fondazione della S.M.S. — partecipò con quattro opere di pittura alla Mostra indetta per tale ricorrenza al Palazzo Ducale.

In quell'occasione, ebbe luogo una votazione fra i visitatori della mostra, e alla chiusura della stessa i quattro quadri da me presentati, risultarono classificati dal giudizio del pubblico ai primi quattro posti. Sul numero speciale di Via Libera, venne riportato erroneamente l'esito della votazione: infatti i primi quattro posti della graduatoria vennero attribuiti ad un altro partecipante, cioè al socio Francesco Bocciardo.

Con la presente chiedo venga chiarito il "qui-pro-quo" mediante una nota di "errata corrige" sul prossimo numero del nostro giornale.

Francesco Andreoni

Abbiamo sfogliato quel numero di "Via Libera" e abbiamo potuto constatare che effettivamente la graduatoria per la mostra di pittura riportava ai primi 4 posti il nome di Bocciardo. Probabilmente l'errata indicazione fu dovuta a un refuso tipografico oppure ad un errore di segnalazione dei nomi alla tipografia. Fatta la precisazione pensiamo che il Socio Andreoni possa ritenersi soddisfatto. Quanto al Socio F. Bocciardo, da quel bravo pittore che è, avrà certamente avuto l'opportunità di ottenere buoni piazzamenti per le sue opere in altre circostanze.

YANG
borse & pelletteria
in genova

Via San Luca 35/37r
Genova
tel. 010-281.007

NOTE TRISTI



Il giorno 18 giugno u.s.
è morto il Socio (Vigile Urbano)
Regolo MIGLIO

Combattente per la libertà nelle formazioni Partigiane, seppè permeare la sua vita, fin nei minuti rapporti di tutti i giorni con colleghi, amici ed anche estranei, di quegli ideali per l'affermazione dei quali aveva combattuto negli anni della sua gioventù, contro chi rappresentava ed incarnava la più dura e feroce oppressione.

La S.M.S. — ricordandolo a tutti i Soci — esprime ai Familiari così duramente colpiti, i sentimenti della più sincera ed umana solidarietà.

Con profonda tristezza e cordoglio, la Redazione di Via Libera esprime a questi Soci la propria solidarietà per il lutto che li ha colpiti, e li accomuna in un fraterno abbraccio:

Giacomo VIGNOLA (padre)
Giovanni VIGNOLA (padre)
Angelo MEDICA (madre)
Edoardo SBORLINO (fratello)
Mauro MERELLO (padre)
Pietro BONZIGLIA (madre)
Francesco ROBOTTI (padre)
Sauro BRIASCO (padre)
Mauro PELLEGGATTI (padre)
Mauro CELEMBRINI (madre)
Sandro SARTORELLI (fratello)
Luigi FACCO (madre)
Giovanni FORNACIARI (padre)
Luciano CELERI (suocera)
Marcello BOSCH (suocero)
Sebastiano PATANE' (suocero)
Mario TANINGHER (padre)
Antonio NOBILE (suocero)
Francesco MUZI (madre)
Amilcare BORG (suocera)
Franco BORZONE (suocero)
Luigi FASCE (madre)
Antonio CASTELLARO (fratello)
Gian Franco UNALI (suocera)
Walter GULINATTI (madre)
Nerio GOMISCHEK (suocero)
Francesco BOCCIARDO (suocera)
Piero DENEGRI (madre)
Renzo PARODI (suocera)
Aldo ROMUALDI (suocero)

Una data per ricordare



Il 25 Aprile di quest'anno ha coinciso con il trentasettesimo anniversario della Liberazione dell'Italia dal nazi-fascismo. Il lungo periodo trascorso da quella storica data, non ha cancellato, nè tantomeno attenuato il valore degli ideali morali e civili che spinsero allora non soltanto coloro che portarono avanti con sacrificio e determinazione la loro lotta in armi, bensì tutto un popolo, che visse quella lotta diventandone a sua volta protagonista e per questo assai spesso bersaglio tragico dello sfogo e della rabbia di un oppressore bestiale.

Per Genova il 25 Aprile ha oltre tutto un significato particolare: qui i nazisti furono costretti alla resa direttamente dall'insurrezione, in cui trovarono la loro sintesi il massimo sforzo dei Partigiani, l'azione concomitante dei nuclei organizzati cittadini e l'appoggio della popolazione. E ai rappresentanti di tutto il popolo in lotta, cioè al Comitato di Liberazione Nazionale della Liguria gli oppressori furono costretti ad offrire la resa. Fu così che nel tardo pomeriggio del 25 Aprile 1945, nella Villa Migone ubicata nel quartiere di S. Fruttuoso, in cui in quel periodo risiedeva il cardinale Boetto arcivescovo di Genova, convennero i rappresentanti del C.L.N. della Liguria con alla testa il presidente, l'operaio Remo Scappini e la delegazione tedesca formata dal generale Meinhold, dal suo capo di S.M. capitano Asmus e un sergente interprete.

"L'atmosfera era abbastanza distesa", raccontò poi un testimone. Un avvenimento storico dai caratteri veramente singolari stava per compiersi: un generale "teutonico",

rappresentante della famosa scuola militare prussiana, si apprestava a firmare un atto di resa; suo antagonista, colui che accetterà l'atto di resa firmato, non è a sua volta creatura di una qualche scuola militare di prestigio, ma un semplice operaio italiano, che smise la tuta blu per condurre la "sua" lotta contro l'oppressore, e che ora agisce come Presidente del Comitato di Liberazione Nazionale per la Liguria.

Come convenuto, all'indomani i tre militari tedeschi avrebbero dovuto presentarsi al Comando Partigiano, in applicazione dell'atto di resa. Nella notte però il sergente interprete si suicidò. La cruda realtà aveva certamente fatto crollare inesorabilmente le sue illusioni, impedendogli di dare una risposta agli avvenimenti che, come milioni di esseri umani, aveva vissuto e stava vivendo.

Il testo della resa fu letto alla radio la mattina successiva, cioè il 26 Aprile: Genova era finalmente libera. La guerra e la dittatura erano finite.

Una considerazione logica intorno alla data del 25 Aprile, è che essa, sfrondata da una certa retorica che pure l'aveva ad un certo punto permeata, si presenta oggi, a tanti anni dal lontano 1945, essenzialmente per quello che in realtà significa: invito al ricordo di una storica epopea popolare, e dei gravissimi sacrifici e tributi di sangue sopportati, offerti e pagati da un numero enorme di esseri umani; e ancora, espressione e affermazione dei sentimenti di libertà di tutto un popolo, e della sua determinazione e pervicacia nella lotta contro un feroce oppressore.

m. t.

LA RESA

Corrono le staffette in ogni direzione
Nella notte insonne, recando l'ultima direttiva:
— Insurrezione! —

Finalmente il Tedesco ha deciso ...

Lascerà Genova.

Le sue rughe sono solchi,

Lo sguardo è opaco,

il passo incerto, non più cadenzato.

Porterà la resa, con decoro ...

In casa del Cardinale lo attendiamo

Noi del Comitato di liberazione.

Sà il Cardinale trovare le parole

Che ci mancano per la presentazione.

Anche il Tedesco è silenzioso,

Coi "ribelli" non aveva mai trattato ...

— Generale Meinhold, parlate! —

— Valutate la situazione ...

Consapevole che ...

Tutto si deve considerare concluso ...

E' mia opinione che la resa incondizionata

Alle bande ... ai partigiani ... —

Traduzione puntuale,

In buon italiano,

Del sergente interprete:

Ha studiato a Pavia.

Ma questa è la sua ultima sera ...

E' la resa!

Il Tedesco ha parlato.

Noi del Comitato

In pochi istanti rapidi stendiamo

L'atto di capitolazione

Delle truppe germaniche

della piazza di Genova.

Sul tavolo intagliato

Sono stese le bianche copie vergate.

Il generale Meinhold

E Scappini l'operaio

Si guardano negli occhi.

— Generale, firmate! —

Scorre sibilando sulla carta

La stilografica:

Una piuma era l'arma di guerra,

Più leggero il piombo fatale

Di questa penna dalla punta d'oro ...

Nella villa Migone, pastorale residenza,

Lasciamo il Cardinale

Che intrattiene il Tedesco

In decorosa conversazione.

Fuori, la gente ci abbraccia

Col sorriso che rischiarerà la sera.

— Popolo genovese!

E' finalmente giunta l'ora tanto attesa

Della Liberazione! —

Corrono le staffette in ogni direzione

Nella più luminosa sera d'aprile ...

"A. g."



Allo scopo di dare a tutti i Soci un quadro sintetico ma generale dell'attività della nostra Società, pubblichiamo il rendiconto dello scorso anno, approvato dall'Assemblea dei Soci del 13/5/1982.

S.M.S. VV. UU.
BILANCIO DELLA GESTIONE SOCIALE ANNO 1981

	ENTRATE	USCITE
Quote sociali	16.676.000	
Utile Spaccio 1980	6.000.000	
Interessi di c/c	662.374	
Assicurazione infortuni	592.550	
Entrate varie	322.500	
Quote Fondo prestiti	625.000	60.000
Prestiti ai Soci	4.075.000	3.350.000
Interessi su prestiti	203.750	
Spese postali		26.900
Spese varie		715.900
ASSISTENZA		
Soci malati		192.530
Corone lutto		1.355.000
Sussidi lutto	8.940.000	8.940.000
ASSOCIAZIONISMO		
Festa Befana		4.708.400
Libri scolastici		4.237.050
Varie pensionati		985.000
Medaglie 25°		1.700.000
Barberia (Saldo chiusura)	86.300	
Gestione roulottes	9.697.000	6.490.250
Gestione soggiorni	184.000	105.000
Giornale "Via Libera"		185.000
SPORT		
Varie	383.500	3.267.240
Calcio		
Pesca		
Bocce		
Piattello		
Tennis		
Corsa campestre		
Biliardo		
INIZIATIVE VARIE		
Pista ciclabile educativa		1.713.050
Totale entrate/uscite	48.447.974	38.031.320
Fondo prestiti		768.750
Fondo ammort. roulottes		3.564.380
SALDO ATTIVO	48.447.974	6.083.524

IL CASSIERE:
R. Beccaccini

IL VICE CASSIERE
R. Palazzo

BILANCIO ANNO 1981

	ATTIVO	PASSIVO
Banca	17.945.789	
Cassa contanti	18.238.515	
Crediti Soci per prestiti	1.900.000	
Roulottes	22.422.680	
Capitale sociale		41.229.940
Fondo prestiti		3.583.750
Fondo ammort. roulottes		9.609.720
Attivo d'esercizio		54.423.410
c/terzi - Gestione RCA	60.506.934	60.506.934
c/terzi - Gestione Ass. vita	69.269.740	69.269.740
c/terzi - Gestione Fondo Prev.	22.339.680	22.339.680
	18.855.544	18.855.544
	120.971.898	120.971.898
Il cassiere: R. BECCACINI	Il Vice Cassiere: R. PALAZZO	
Il cassiere: R. BECCACINI	Il Vice Cassiere: R. PALAZZO	



Il pupo che potete osservare tranquillo e sereno in braccio alla mamma, è il piccolo Alessio, nato il 7 Aprile u.s.; fin qui nulla di eccezionale. La mamma però è una collega Vigile ed il pargolo è il "primo" nato da una "Vigilessa" in stato di servizio.

Ad Alessio e alla sua mamma, la collega Angela De Martini della Sez. Maddalena-Prè, la Redazione di "Via Libera" porge tutti i possibili migliori AUGURI, certa di interpretare i sentimenti di tutti i Soci.

LA S.M.S. SALUTA IL NUOVO COMANDANTE

Il Consiglio Direttivo della S.M.S. rivolge al dott. Potito Iascone, nuovo Comandante del Corpo VV. UU. di Genova, il più cordiale saluto unito alle più sincere felicitazioni per l'alto grado e il prestigioso ed importante incarico cui è pervenuto.

La S.M.S. è inoltre lieta di poter riannoverare il dott. Iascone fra i suoi Soci dopo diciott'anni, da quando cioè Egli lasciò il Corpo VV. UU. di Genova, cui aveva appartenuto come Vigile, per andare a Viareggio a comandare il Corpo VV. UU. di quella città.

I meriti dimostrati e la competenza acquisita in molti anni, costituiscono la garanzia più sicura che alla direzione del nostro Corpo, Egli saprà essere all'altezza della carica e dei compiti che il ricoprire la stessa comporta. In questa sua presente e futura attività, Egli potrà fare sicuro affidamento sulla disponibilità e sulla collaborazione anche della nostra Società.

Con questi presupposti, il Consiglio Direttivo, sicuro di interpretare il comune sentimento dei Soci tutti, formula per tanto al dott. Iascone le sue più cordiali felicitazioni per il suo reingresso nella nostra Società, unitamente al più vivo augurio di buon lavoro alla direzione del nostro Corpo.

Il Consiglio Direttivo della S.M.S.
VV. UU. di Genova

RISULTATI REFERENDUM S.M.S.

Pubblichiamo i risultati del Referendum recentemente effettuato per la modifica di alcuni articoli del nostro Statuto:

Schede consegnate per il voto: N. 1.047
Schede votate N. 732
Schede in bianco N. 80
Schede non votate N. 235

Modifica art. 7: hanno votato SI n. 493; hanno votato NO n. 174
Modifica art. 21: hanno votato SI n. 500; hanno votato NO n. 164
Modifica art. 22: hanno votato SI n. 493; hanno votato NO n. 152
Modifica art. 23: hanno votato SI n. 501; hanno votato NO n. 151
Modifica art. 43: hanno votato SI n. 497; hanno votato NO n. 145
Modifica art. 47: hanno votato SI n. 562; hanno votato NO n. 138
Modifica art. 72: hanno votato SI n. 501; hanno votato NO n. 160

PROBLEMA DEI VIGILI URBANI: più chiarezza e maggiore informazione

Riportiamo nella sua interezza l'articolo che segue apparso su di un organo di stampa sindacale, e precisamente "Proposta U.N.D.E.L.", in cui a firma di Francesco Tedeschini, sono riportate le linee della F.L.E.L. in merito ad alcuni importanti problemi che maggiormente interessano la nostra categoria per quanto attiene al progetto di legge della Commissione Interni sulla Polizia Locale, qualifica di Agenti di P.S., Indennità di rischio ecc.

Data la scarsa informazione che in genere si deve purtroppo riscontrare su tali questioni (ma anche su tante altre) che porta spesso a valutazioni dalle più svariate sfumature, a discussioni, anche accese su questioni quasi sempre non ben definite e chiare e che finiscono per portare al formarsi di opinioni spesso contrastanti su argomenti che particolarmente ci interessano, si ritiene che riportare nella sua interezza il seguente articolo possa contribuire a fare un po' di chiarezza nelle idee e possa nel contempo essere la base di una discussione dai contorni più definiti e concreti.

"Stanno pervenendo alla Segreteria Nazionale dell'UNDEL numerosi ordini del giorno da parte di Vigili Urbani che contestano la posizione assunta dalla FLEL in merito al disegno di legge quadro sulla polizia locale elaborato dal Comitato ristretto della Commissione Interni, il 21 gennaio 1982. L'UNDEL ritiene necessario di dover puntualizzare a tutti i Vigili Urbani (iscritti e non) la propria linea politica al riquadro che è quella di sempre: di coerenza con le impostazioni decise collegialmente dai propri Organismi e di responsabilità nei confronti dei lavoratori degli Enti Locali, in generale, e dei propri iscritti in particolare. E non potendola fare, tale puntualizzazione, nelle singole realtà — ovviamente per motivi di tempo, dovendo far fronte anche ad altri impegni — è stato ritenuto doveroso farla tramite "Proposta UNDEL". Vogliamo dire subito che è assolutamente falso che la FLEL è contro una legge quadro sulla Vigilanza Urbana; la FLEL, non solo è d'accordo su una siffatta legge, ma l'ha sempre auspicata al punto che si è fatta addirittura promotrice, a suo tempo, di una proposta, a tale riguardo. Ricordiamo, insieme, molto brevemente, quelli che erano stati gli impegni che ci eravamo assunti, tutti insieme (FLEL e Vigili urbani), nel Convegno Unitario di Montesilvano:

1) eliminazione della qualifica di agente di P.S. mediante provvedimento legislativo; 2) livello funzionale ed economico adeguato e corrispondente alla nuova professiona-

lità derivante dalle disposizioni della legge 382 e del decreto applicativo 616 in materia di polizia locale; 3) indennità compensativa del rischio oggettivo.

Con il DPR 810 tali obiettivi sono stati concretizzati soltanto parzialmente in quanto: il livello specifico (anche se costituisce un notevole passo avanti rispetto al passato) non è né adeguato né rispondente alla professionalità; il salario mobile (con l'applicazione inflazionata che ha avuto) non ha risposto, in termini positivi, all'esigenza per cui era stato istituito. Ora è in discussione una proposta di legge che dovrebbe, nelle intenzioni delle forze politiche, fare giustizia nei confronti della polizia locale. Noi riteniamo che questa legge, non solo non rende piena giustizia ai Vigili Urbani ma, navigando sull'equivoco, rende ancora più caotica la loro posizione giuridica e rischia di far uscire i Vigili dall'area contrattuale degli Enti Locali. Il nostro dissenso sulla proposta di legge in questione viene legittimato, pertanto, dal fatto che:

1) non si dà una risposta valida per quanto attiene la professionalità. I Vigili Urbani restano in un certo qual modo equiparati agli Agenti di Polizia dello Stato (carriera esecutiva e licenza di scuola media). La proposta FLEL sulle dichiarazioni, invece, evidenzia la necessità di corrispondere ai Vigili non un livello esecutivo, come ipotizza la proposta del Comitato ristretto della Commissione Interni, ma un vero livello di concetto; anche se ci rendiamo conto che la cosa non è di facile soluzione per le ristrutturazioni anomale e differenziate da Ente ed Ente che hanno, indubbiamente creato un nuovo tipo di appiattimento;

2) l'istituzione di una particolare indennità, crea delle forti perplessità e non tanto sul dato economico quanto sul dato giuridico. Se questa indennità, infatti, discende da funzioni non proprie degli Enti ma da funzioni derivate, è giusto regolamentarle per legge ma è ingiusto far gravare sugli Enti un consistente onere per una incombenza che non è loro dovuta (quindi uscita dall'area contrattuale degli Enti?); se, invece, questa indennità discende da funzioni proprie degli Enti, allora è giusto che tale materia non sia regolamentata da legge, ma costituisca oggetto della contrattazione degli Enti stessi. Tutto ciò la FLEL lo aveva ben specificato nella sua proposta sulla Vigilanza Urbana, escludendo qualsiasi riferimento alla legge 1054 (indennità di P.S.) perché profondamente diverse sono le funzioni della Polizia locale da quelle della Polizia di Stato. Questi, in realtà, sono i motivi del dissenso che abbiamo espresso per iscritto alla

Commissione Interni; e credo che siano motivi più che legittimi, come del resto comprovano le prese di posizione di numerose e non trascurabili realtà (vedi i Vigili del Lazio, i vigili di Venezia, ecc.) che si affiancano, sostenendola, alla linea della FLEL. Vogliamo certamente risolvere la questione della Vigilanza Urbana, ma la vogliamo risolvere in termini di professionalità e nel quadro della contrattazione e non, come magari qualcuno si auspica, al di fuori di questa. Ricordiamoci che non molto tempo fa il Ministro degli Interni, in una delle tante interviste televisive, disse che i corpi di Polizia dello Stato facevano del loro meglio per sconfiggere la piaga del terrorismo, ma che bisognava tener conto che ai loro organici mancavano 55.000 unità il caso (e vogliamo credere che sia soltanto un caso) vuole che i Vigili assommino a 55.000 unità.

Ma che qualcuno pensi di completare gli organici della Polizia con i nostri Vigili? Certo che il rapporto stretto divisa/pistola, che viene evidenziato nella proposta di legge, non ci fa dormire sonni tranquilli! Noi siamo convinti che i Vigili Urbani sono, e devono restare, lavoratori degli Enti Locali e non saremo mai d'accordo con qualsiasi altra ipotesi che li veda emigrare in aree contrattuali diverse da quella attuale. Se così fosse — nella malaugurata ipotesi che così fosse, aggiungo io — bisogna certamente prevedere, in questa o in altra proposta di legge analoga, il diritto di opzione al cambiamento di qualifica per chi non se la sente di essere considerato, a tutti gli effetti, un poliziotto. Questo è il minimo che dobbiamo comunque fare, come FLEL, nel pieno rispetto per coloro che poliziotti non vogliono essere.

Francesco Tedeschini

DONARE IL SANGUE

Attraverso le pagine del nostro giornale vorrei esprimere la mia gratitudine al componente dell'équipe dell'Emoteca mobile che, quel giorno, in Via Fea, ha così ben sensibilizzato il grande valore umano e sociale del donare un po' del nostro sangue tanto da essere riuscito a spingermi alla mia prima esperienza di "donatore".

Oserei dire che quel gesto mi ha reso anche un pochino orgoglioso per aver finalmente vinto — dopo lunghe titubanze rasantanti ... — la paura, una mia personale piccola battaglia.

Quante volte, infatti, sono stato avvicinato per strada ed invitato a donare il sangue!!! Eppure, quantunque consapevole dell'importanza di quel gesto, timoroso e un po' a disagio, passavo oltre, quasi che quei 250 grammi di sangue mi rendessero inevitabilmente privo di forze.

Ma non è stato così! Ho potuto, infatti, riscontrare che la trasfusione, oltre che ad essere indolore non alterava minimamente il mio stato fisico generale, anzi, lasciandomi nell'animo un certo senso di gioia e di grande soddisfazione nella consapevolezza di aver contribuito, in modo tangibile, alla potenziale salvezza di una vita umana.

I donatori del nostro gruppo, affiliato all'A.V.I.S., hanno, così, anche l'opportunità di beneficiare di accurate visite sanitarie e di laboratorio che costituiscono, oltretutto, un periodico controllo del loro stato fisico generale.

Un nuovo donatore

SCARABELLI
BORSE valigeria



Via Lomellini
portone n° 2 interno 3
GENOVA

Sconto 20% ai lettori

BORSELLINI
ARTICOLI DA VIAGGIO
VALIGE
BORSONI
OMBRELLI
CARTELLE
NECESSAIRES
OGGETTI REGALI
BEAUTY-CASES
ARTICOLI DA AEREO
BORSE IN PELLE
BORSE IN CUOIO
BORSE DA SERRA
BORSE DI VELLUTO
BORSE DI TESSUTO
BORSELLI DA UOMO
ARTICOLI DA REGALO
MAROCCHINERIE
CINTURE
PORTAFOGLI

Il secondo centenario della nascita di Nic



Niccolò Paganini.

Nei pressi di Via Madre di Dio, e precisamente in un vicolo denominato Passo di Gattamora (da pochi anni cancellati entrambi e definitivamente dalla toponomastica cittadina), sorgeva la casa natale di Nicolò Paganini. Sul muro esterno di essa si poteva leggere una lapide che testualmente riportava: "Alta ventura sortita ad umile luogo - In questa casa il giorno 27 di Ottobre dell'anno MDCCLXXXII nacque a decoro di Genova e delizia del mondo NICCOLO' PAGANINI - nella sua arte insuperato maestro".

Noi possiamo aggiungere, forse anche un pochino polemicamente, che se il grande musicista e la sua arte furono "decoro di Genova e delizia del mondo", Genova, se si eccettua quell'umile lapide, fece ben poco a differenza di altre città patria di grandi artisti per conservare decorosa la casa di Paganini prima, e poi nulla per impedirne la demolizione o quantomeno ricordarne il punto dove essa sorgeva con un segno dignitoso. Ma del resto, quanti sensi di colpa si è sempre tentato di cancellare murando lapidi per i posteri!

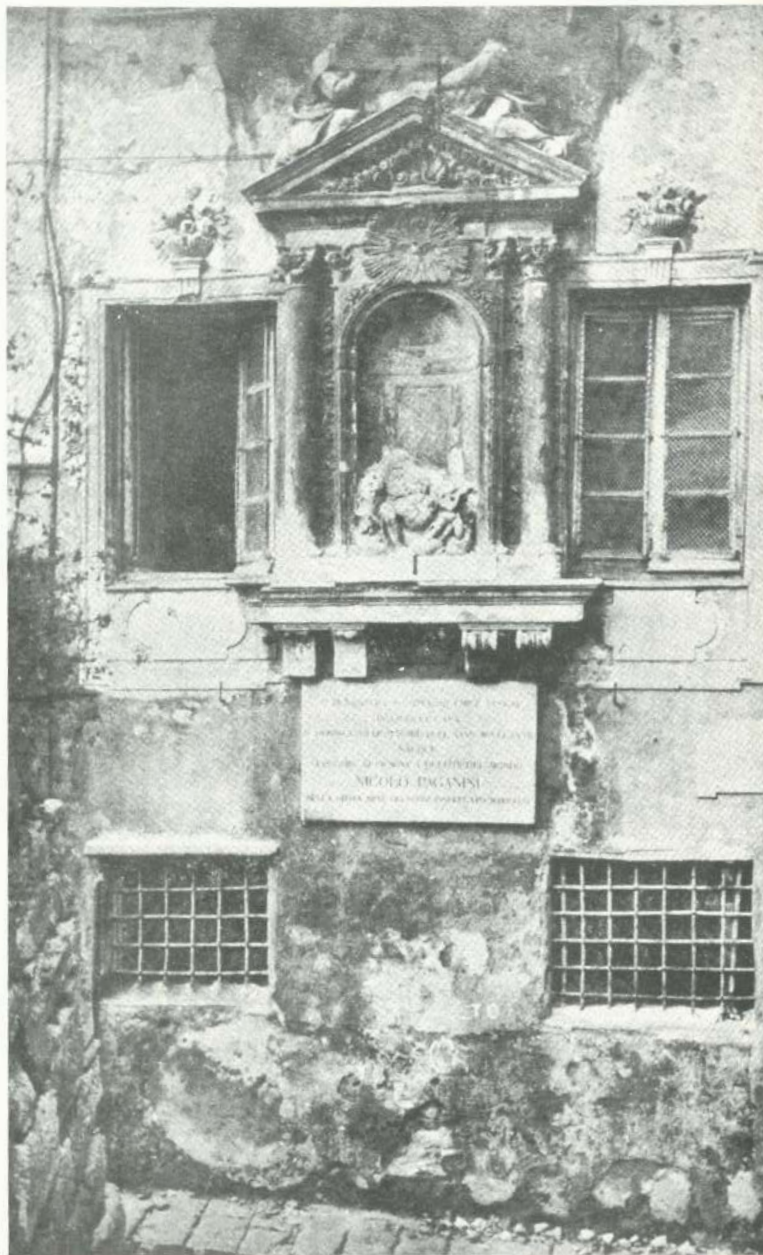
Fatto sta che quando il piccone demolitore fece "tabula rasa" con la foga di un robot distruttore di una contrada fra le più caratteristiche di Genova, spazzò via inesorabilmente anche la casa del grande Nicolò, ridotta ormai in uno stato fatiscente da far vergogna, e con la casa sparì manco a dirlo

la povera lapide in essa murata.

I robot non sanno leggere, e certe sensibilità non sono certo la caratteristica di chi ha come massima preoccupazione quella di manovrare in spazi "lottizzati". Il fatto è che oggi, della casa del più famoso e leggendario violinista mai esistito, e di uno dei più grandi musicisti della storia della musica, non si è in grado di indicare con esattezza il punto dove essa sorgeva.

Il padre di Nicolò era un "ligaballe", lavorava cioè come imballatore in porto, e nel porto avrebbe forse dovuto lavorare, appena possibile, anche il futuro prodigioso artista. Ma la sua costituzione era poco robusta, per cui nei genitori si andò formando l'idea di destinare il bambino ad un lavoro più adatto per il suo fisico. Fu anzi la madre che intuì per prima le doti del figlio, e Nicolò fu così destinato dai genitori alla carriera musicale. A 13 anni, nel 1795, il ragazzo suona per la prima volta in pubblico, nel teatro più importante di allora, il Sant'Agostino, ottenendo un entusiastico consenso. Dopodiché Nicolò varca il territorio ligure per recarsi a Parma e quindi a Firenze, dove può affinare la sua preparazione musicale. In breve sarà un vero e proprio prodigio di virtuosismo nell'arte del suono del violino. A Parma Paganini si guadagnò un "Guarneri" di valore con l'esecuzione "a prima vista" cioè senza prove, di un arduo brano musicale. D'ora in poi la vita di Nicolò sarà un continuo spostamento, prima nelle varie città italiane, e quindi all'estero. Eccoli tenere concerti che entusiasmano fino all'inverosimile il pubblico di Milano, Bologna, Firenze, Pisa, Parma, Livorno, Napoli, Roma, Lucca, e le corti dei diversi stati italiani. Tuttavia la fama e la bravura raggiunta, non sono per Paganini motivo per vivere sugli allori: lo studio del violino è continuato con accanimento. Scrive Nicolò nella sua autobiografia: "Ritornato a Genova, composi musica difficile, facendo continuo studio nelle difficoltà da me inventate, onde rendermene padrone".

Tanta passione nello studio allo scopo di perfezionare la sua arte, tanto faticoso e continuo esercizio, finirono anche per minare la sua salute: infatti, spesso esaurito, stanco e sofferente per gli sforzi prolungati, Paganini andava assumendo prima del tempo quella figura dinoccolata e nervosa, fragile ed emaciata che lo caratterizzò sempre e ovunque. L'esercizio costante, se gli plasmava già dita agilissime, gli procurava quell'abbassamento della spalla così spesso messo in risalto nelle caricature e nei disegni del tempo. Come non soltanto il violino fu



La casa di Paganini come si presentava prima dell'intervento del piccone demolitore.

l'oggetto esclusivo della sua passione musicale, che si estese anche allo studio del violoncello e del contrabbasso sino ad arrivare alla direzione d'orchestra, così non è da crederci che la musica fosse il solo satellite che si movesse nel "firmamento" di Paganini. Per sua ammissione, condusse in certi periodi una vita avventurosa e non troppo lineare...

Confidò Nicolò: "Come uomo, il quale ha trascorso una vita movimentata e spesso tempestosa, debbo confessare che la mia giovinezza non fu immune dagli

errori di tutti i giovani i quali, dopo aver trascorso lungo tempo quasi come schiavi, si trovano improvvisamente liberi da ogni freno e abbandonati a sé stessi, vogliono accumulare piacere a piacere. Il mio talento trovava da ogni parte riconoscimento straordinario, troppo grande in verità per un uomo giovane e ardente; il viaggiare senza vincoli, l'entusiasmo che pressoché ogni italiano prova per l'arte, un sangue genovese che sembra scorrere un pochino più in fretta del tedesco, tutto ciò mi faceva spesso capitare in compagnie che non erano certo

Nicolò Paganini 1782-1982



le migliori in condotta..." Aggiungendo: "Più di una volta caddi nelle mani di gente che sapeva "suonare" in modo assai più fine e più esperto e più felice di me, e non sul violino né sulla chitarra..."

Queste parole possono forse servire a dare un'idea dell'"uomo" Paganini. Testimoni della sua abilità scrissero di lui: "Imita col violino il canto degli uccelli, i flauti, le trombe, i corni; nel suo strumento c'è un'intera orchestra!"

E' noto che, sia per le sue capacità artistiche che lo fecero sommo virtuoso del violino, sia per la sua figura lunga, il lungo collo, la lunga faccia, la lunga fronte, le guancie incavate e mortalmente pallide, i grandi occhi neri, il naso "a becco", i capelli nerissimi, fu ritenuto dotato di poteri quasi diabolici; anzi qualche volta il demonio stesso.

La realtà è che Paganini fu sommo nella sua arte grazie sì alle sue doti veramente uniche, ma sopra tutto per la passione e la perverbia con cui si dedicò alla musica, affinando sempre più, fino all'impossibile, le sue possibilità di espressione. La consapevolezza di essere un musicista eccezionale, non gli fece mai avere la presunzione di considerarsi un artista completo o perfetto. La critica inoltre ha finalmente scoperto che Paganini non solo fu un grandissimo violinista, ma anche un valente compositore. Rossini, che gli era amico, disse di lui: "E' una fortuna che Nicolò non si dedichi anche al genere lirico. Che rivale pericoloso!" Quando la sua fama si sparse in tutta Europa, le corti, i teatri dei più importanti centri musicali d'oltralpe se lo contendevano: tutti volevano vedere quell'uomo "diabolico", sentire il più grande violinista del mondo, l'artista di cui era stato scritto: "La sua arte è sufficiente a farvi perdere la testa!"

Abbiamo accennato come Pa-

ganini poté diventare quel grande artista che fu, grazie sopra tutto all'intuizione materna e alla sua passione nello studio e nell'esercizio musicale; per precisione dobbiamo aggiungere però che all'affermazione del suo genio furono per un certo verso determinanti anche la solidarietà e l'aiuto economico dei genovesi. Il padre infatti, portuale, non poteva certo permettersi di mandare il figlio a studiare presso maestri rinomati, per cui si fece appello alla solidarietà dei genovesi. Ecco infatti l'annuncio che si poteva leggere il 25 luglio 1795 sul periodico genovese "AVVISI": "Venerdì prossimo venturo vi sarà Accademia nel teatro Sant'Agostino. Questa verrà data da Niccolò Paganini genovese, giovinetto già noto nella sua patria per la sua abilità nel maneggio del violino. Avendo egli determinato di portarsi a Parma per perfezionarsi nella sua professione sotto la direzione del rinomato professore signor Rolla, e non essendo al caso di supplire alle molte spese a ciò necessarie, ha immaginato questo mezzo per farsi coraggio di pregare i suoi compatrioti a voler contribuire a simile proposito, invitandoli ad intervenire a questo trattenimento che spera debba riuscire di loro gradimento".

Il trattenimento, ossia il concerto, riuscì infatti gradito, anzi graditissimo. Il ragazzo trovò anche estimatori che si presero a cuore la possibilità che potesse ricevere lezioni da famosi professori del tempo. Fu così che grazie anche alla solidarietà concreta dei genovesi, il piccolo Nicolò poté diventare il grande Paganini. Più che questo fatto, che per la casualità di avere egli avuto i natali in Genova, riteniamo che la nostra città debba essere orgogliosa del suo grandissimo genio musicale.

Mario Tagliaferro

IL CANNONE

Nicolò Paganini aveva lasciato alla sua morte un patrimonio che possiamo senz'altro definire ingente. Esso era costituito da beni immobili, titoli di rendita e diversi preziosi strumenti musicali. Secondo Geraldine de Courcy, che scrisse una documentata biografia del musicista genovese intitolata: "Paganini the Genoese" — edita dalla Norman, University of Oklahoma Press, 1957 — egli possedeva quattro violoncelli, due viole, una chitarra e ben quindici violini. Tra questi un Guarneri del Gesù del 1742, adoperato costantemente da Paganini e soprannominato "Il cannone".

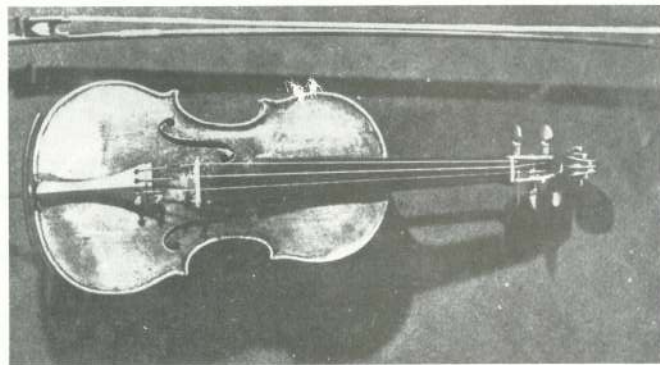
Questo violino fu giudicato da alcuni, per errore, opera di altro liutaio, quando è invece realmente un Guarneri del Gesù, come del resto risulta dal nome impresso nel suo interno.

Il prezioso strumento fu legato per testamento alla città di Genova per essere qui "perpetuamente conservato".

Per avere questo cimelio, si dovette attendere ben undici anni. Infatti il figlio ed unico erede di Paganini, Achille, lo consegnò soltanto il 4 luglio 1851, dopo che il Comune si era impegnato a custodirlo con "quella decenza che si conviene".

Oggi lo possiamo ammirare in una sala di Palazzo Tursi, col suo archetto, entro una vetrina, da cui viene tolto una volta all'anno nel corso delle manifestazioni colombariane, quando al vincitore del premio Paganini tocca suonare sul magico strumento.

(GIORGIO PIUMATTI: Manoscritti e documenti paganiniani a Genova; 1976).



Il "Cannone" ossia il Guarneri usato da Paganini.

"ODISSEA"

E' un po' triste per noi Genovesi constatare che nessuna delle composizioni autografe di Paganini è custodita nella sua città natale; ci può consolare comunque il fatto che parte delle musiche scritte di suo pugno è tornata in Italia.

Alla morte del grande musicista, i suoi manoscritti erano passati in eredità al figlio Achille. Questi fece stampare dagli editori Schott e Schubert in Germania e da Schonenberg in Francia alcune composizioni, tra le quali il primo e secondo concerto, le Streghe, il Moto perpetuo e molte delle "va-

riazioni" oltre ai 24 Capricci. Venuto a mancare Achille, i suoi figli Andrea, Giovanni e Attila fecero compilare nel 1903 un catalogo comprendente ben 86 manoscritti musicali e quindi proposero l'acquisto allo Stato italiano per sedicimila lire! La cifra, se pur raffrontata a quei tempi, non era certo astronomica. Eppure lo Stato italiano, accampando la solita mancanza di fondi (è proprio una malattia cronica...), non volle acquistare queste musiche. Ci pensarono naturalmente i ... tedeschi; venuto in possesso del

patrimonio musicale paganiniano, il signor Wilhelm Heyer lo custodì nel museo privato di sua proprietà. Alla sua morte i manoscritti vennero ceduti dai figli e passarono di mano in mano a diversi amatori tedeschi.

Nel 1968 Schneider di Tutzing mise in vendita, in blocco, i manoscritti musicali. Fu a questo punto che lo Stato Italiano si accorse finalmente dell'importanza della collezione, per cui si decise ad acquistarla. Restava il problema dell'assegnazione del fondo musicale ad un Ente o ad

una Biblioteca. Sarebbe stato naturale pensare a Genova. Neanche per sogno! La scelta cadde sulla "Casanatese" di Roma. Di tutta la "pratica" Genova rimase all'oscuro, e quando la notizia arrivò nella Patria di Paganini era ormai troppo tardi, e a nulla valsero tutti i tentativi esperiti da autorità e personalità della cultura per trasferire a Genova il patrimonio paganiniano. Una mentalità accentratrice da "Caput mundi" aveva ormai decretato che le musiche manoscritte di Paganini dovevano rimanere a Roma.

BIBLIOTECA S.M.S.



Nello scorso numero di Via Libera, abbiamo dato notizia dei "primi passi" della neonata biblioteca della S.M.S. — L'appello lanciato da queste pagine, che ha avuto una discreta risposta, rimane tutt'ora valido: chi avesse dei libri che non lo interessano più e intendesse disfarsene, può farli pervenire ai responsabili della biblioteca. Diversi volumi, una cinquantina circa, anche nuovi, sono stati recentemente donati. Inoltre il Consiglio direttivo della S.M.S., in seguito a proposta del Presidente, ha approvato uno stanziamento iniziale di lire 200.000. Essendo ormai la biblioteca una delle attività della S.M.S. (inserita nella commissione Cultura e Giornale), potrà disporre ogni anno di un finanziamento che speriamo possa diventare più consistente. Importante comunque che l'iniziativa trovi in seguito adeguata corrispondenza tra la buona volontà di chi vi è preposto e l'interesse dei Soci. Attualmente entrambe queste componenti, segnano un grado soddisfacente di reale consistenza. L'interesse dei Soci alla lettura potrà d'altra parte ampliarsi sempre più in rapporto alla qualità dei libri di cui la biblioteca saprà e potrà dotarsi.

Fra i libri acquistati e quelli acquisiti in seguito a donazione, la consistenza della biblioteca è attualmente di circa 200 (duecento) volumi.

Ci perdonino i Soci l'insistenza con cui rivolgiamo ancora il nostro appello: chi ha dei libri da donare, li faccia pervenire ai soci G. Blé e A. Parodi (Autorimessa) — oppure al socio M. Tagliaferro (Uff. Contravvenzioni).

Chi desidera avere libri in lettura, si rivolga ai soci G. Blé e A. Parodi (Autorimessa VV.UU.).

SOCI COLLOCATI IN PENSIONE
NELLO SCORSO ANNO

Marco	CITI	Luciano	BALLARD
Ercole	PEOLA	Gilio	FRASCAROLO
Luigi	PERELLI	Renato	BALLI
Augusto	CAVANNA	Severino	GROSSO
Fosco	ROMANO	Bruno	DAPINO
Bruno	BEDOCCHI	Attilio	BALLETTO
Erino	PERUGI	Mario	BRUNI
Carlo	TRAVERSO	Cesare	BELLINI
Attili	MARENCO		

Ad essi la Redazione di "Via Libera" porge i più affettuosi auguri uniti agli auspici più fervidi di tranquillità e serenità, certa di interpretare i sentimenti di tutti i Soci.

Festeggiali i soci in pensione dal 1981



Il 19 maggio, presso il ristorante "LA TORTUGA" di Vesima, si è svolto l'annuale incontro dei soci collocati in pensione durante lo scorso anno.

Al pranzo erano stati invitati a dare la loro adesione anche i circa 400 pensionati degli anni precedenti, ma al tirar delle somme ci siamo ritrovati solo una sessantina.

Al nostro invito hanno inoltre aderito l'Assessore al Traffico senatore Cavalli, il Dott. Duberti e il nuovo Comandante dei VV. UU. di Genova dott. P. Iascone.

Il Presidente della S.M.S. B. Guazzotti nel porgere il saluto ai convenuti ha ricordato i Soci deceduti nel corso del 1981. L'Assessore Cavalli ha portato non solo ai presenti, ma a tutta la S.M.S. i saluti e gli auguri oltre che suoi, di tutta la Civica Amministrazione. Ha rivolto quindi ai Soci Duberti e Iascone un particolare indirizzo di saluto teso a riconoscere le capacità, i meriti ed i sacrifici dell'uno e la preparazione nonché i generali riconoscimenti che hanno accompagnato e portato il secondo a ritornare, ma questa volta ai vertici del Corpo, dal quale aveva spiccato il volo diciott'anni prima per andare a comandare i Vigili di Viareggio.

Il dott. Iascone ha voluto ricordare e lo ha fatto con una certa commozione "i suoi maestri" cioè i vecchi Vigili, gli amici della sua passata esperienza di semplice vigile egli stesso, molti dei quali ritrovava

adesso nuovamente riuniti.

Ha ringraziato quindi l'Assessore per i meriti e le qualità che gli aveva attribuito ed ha espresso la speranza e l'augurio di poter svolgere il suo nuovo compito alla testa del Corpo avvalendosi del contributo di esperienza e di collaborazione da parte di tutti. Per tutti "porta aperta" e disponibilità personale.

Il dott. Duberti nel suo saluto ha inteso simbolicamente equiparare il suo messaggio ad altro incarico, e quindi il suo "lasciare il Corpo" all'esperienza che coinvolge di volta in volta i Vigili al momento del loro collocamento in pensione: esperienza che tocca profondamente e lascia dietro di sé tanta malinconia.

E' seguita quindi l'attesa consegna delle targhe d'argento ai diciotto Soci della S.M.S. collocati in pensione nel corso dell'anno 1981.

Finalmente si è dato il via all'ottimo pranzo, allietato e reso ancora migliore dai tanti ricordi del lungo periodo di colleganza, cosparsi spesso di piccole disavventure e di sacrifici ma anche assai ricco di soddisfazioni che addolcivano un servizio che sicuramente non potrà mai essere inteso come "evasione".

Un'ultima considerazione manifestata da tutti i presenti: creare momenti di incontri come questo in tempi più brevi; ricercare eventualmente motivi e interessi diversi per costruire altre occasioni per ritrovarsi.

A. Bruzzone



PROVERBI
NOTI
E MENO NOTI

*Nasce funzi ogni momento.
(Ogni momento nascono funghi)*

*Daeghe tûtti che o l'è o lò!
(Picchiate tutti ch'è il lupo!)*

*Fa chi pèu e no fa chi vèu.
(Fa chi può e non fa chi vuole)*

*Nominae van tûtti a reo.
(Le parole van perdute)*

*A fortunn-a a l'è incostante, poei
tornâ pezo che n'èi.
(La fortuna è incostante: si può
tornare peggio di quel che s'era)*

*O negià ch'o façe nègie.
(Ognuno faccia il suo mestiere)*

*Tûtti i anni ne cresce ùn!
(Ogni anno ne cresce uno)*

*Chi ba ciù grazie Dio ringrazie!
(Chi ba più grazie Dio ringrazi!)*

*A-o passôu se dixè addio.
(Al passato dire addio)*

*Parla quaddro, e riondo spûa.
(Sii preciso e pignolo)*

*Chi nasce pe ùbbidì no deve coman-
dà.dà.
(Chi nasce per obbedire non deve
comandare)*

*Chi à a moggè bella, tûtti ghe veuan
ben.
(Chi ha la moglie bella, è amato da
tutti)*

*Donninn-a piccina a pà sempre no-
vellina.
(La donna piccola sembra sempre
più giovane)*

*I dinae son riondi e s'arrigoelan.
(I denari sono rotondi e rotolano)*

*De Marso e prûxe se levan de parto
(In marzo le pulci si levano dal
parto)*

*A chi me dà do pan, ghe diggo poae.
(A chi mi dà del pane, dico padre).*

*A can vègio, no dighe "cuccio".
(A cane vecchio non dire "a cuccia").*

*Amò de zoventù, feugo de paggia.
(Amore di gioventù, fuoco di pa-
glia)*

*Anche ùn cavello o peu fà ombra.
(Anche un capello può fare ombra).*

*Begbin de gèxa, diao de cà.
(Bigotto in chiesa, diavolo in casa).*

*Chi no cianze no tetta.
(Chi non piange non poppa)*

*L'aze o camalla o vin e o bèive l'ae-
gua.
(L'asino porta il vino e beve l'acqua).*

(continua)

ODOR DI BASILICO

salsa de noxi



Dose per 6 persone

Noci gr. 500

Uno spicchio d'aglio

La mollica di un panino

Latte

Una manciata di formaggio

Olio, sale

Rompere le noci e togliere ai gherigli anche la pellicola scura. Se l'operazione risultasse troppo laboriosa, si potranno tuffare per qualche minuto in acqua bollente. Pestare lungamente nel mortaio, con uno spicchio d'aglio, la mollica di un panino imbevuta di latte ed una manciata di formaggio. Aggiungere qualche cucchiaino d'olio. Quando la salsa sarà morbida e omogenea, allungarla con un po' d'acqua di cottura e condire con essa lasagne o « pansòuti ».

(Da "Lùndio do Baciccia").

"La Galleria di Reno Cataldi"



... E CON LA VELOCITÀ PERICOLOSA
IN CURVA FANNO TRECENTO-
SESSANTANOVE MILA CINQUECENTO...



BAUHAUS: Originale concezione dell'arte per migliorare la vita dell'uomo moderno

LA MOSTRA DI GENOVA

Genova ha ospitato durante i mesi di Marzo e Aprile scorsi, nel Palazzo dell'Accademia, una mostra sull'originalissimo movimento artistico sorto in Germania immediatamente dopo la prima guerra mondiale, denominato "Bauhaus".

La mostra ha avuto un notevole successo, sia per l'elevato numero di visitatori, ma soprattutto per il notevolissimo interesse da essi dimostrato nei confronti dei contenuti che la mostra, nelle sue varie articolazioni, proponeva. E veramente per tanti le conoscenze derivate dalla visita alla rassegna sono state tante e sempre invero sorprendenti.

Il movimento "Bauhaus", sorto in Germania subito dopo la fine della prima guerra mondiale, concepì, studiò e interpretò in modi nuovi e originali tutte le forme d'arte e quindi di espressione dell'uomo, contribuendo così alla determinazione di una nuova concezione dell'arte stessa. Questa non doveva più essere fine a sé stessa, oppure essere rivolta al godimento estetico di un'élite privilegiata, ma doveva integrarsi, concretizzandosi mediante l'assunzione di forme nuove, in tutte le cose e gli oggetti d'uso quotidiano.

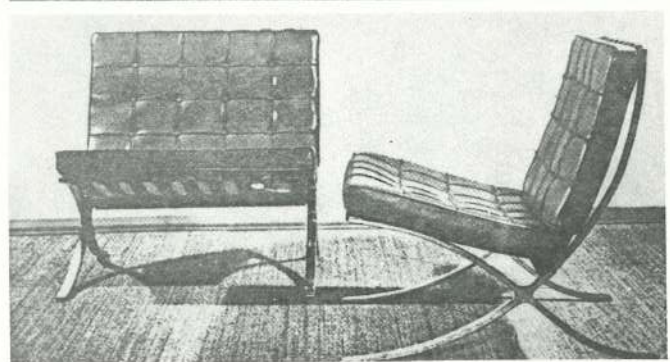
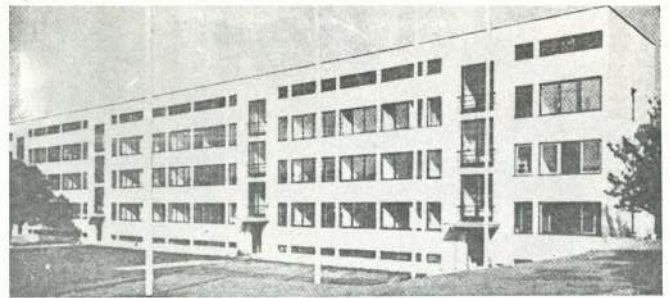
Solo così, attraverso l'uso di oggetti dalle forme razionali e funzionali, l'uomo poteva vivere in modo nuovo, adeguato alla nuova era che le macchine e quindi l'industria potevano ora aprirgli.

Ecco allora i progetti di case concepite come incontri di pure linee rette e che la luce deve penetrare il più possibile; grattacieli dalle facciate di vetro; sedie, tavoli e mobili in genere dalle strutture essenziali, lampade dalla linea semplicissima; e poi i disegni delle tappezzerie e delle stoffe, i caratteri da stampa, le ceramiche, perfino le pentole e le posate, ecc. — tutti quegli oggetti insomma, di ogni

tipo, forma ed uso, che ancora oggi l'industria ci propone come prodotti di assoluta modernità, tutto ciò trovò realizzazione originalissima, concreta e sintetica nel movimento Bauhaus. Esso seppe proporre in termini originali e soprattutto moderni la sintesi logica e reale di un idealismo nuovo, emergente dopo la catastrofica e sanguinosa prima guerra mondiale, facendosi così promotore di una nuova concezione non soltanto dell'arte ma della stessa vita, in cui la semplicità della linea e quindi la purezza della forma, l'utilità essenziale dell'oggetto, cominciando da quello più importante per l'uomo, la casa, dovevano originare un ambiente nuovo e quindi un nuovo modo di vivere. Presupposto necessario doveva essere l'armonico equilibrio fra arte e industria, fra uomo e macchina, fra teoria e pratica.

A Weimar, in Germania, il grande architetto Walter Gropius, riunendo la scuola di arti decorative con la scuola di belle arti, affermò uno dei principi basilari del movimento, quello cioè di non fare più distinzione fra le cosiddette "arti belle" o arti superiori, e l'arte applicata, ossia ciò che comunemente è considerato "artigianato".

A questo scopo fondò nel 1919 una nuova scuola in cui doveva essere eliminata la tradizionale distinzione fra artigiano e artista; nella quale l'arte e la tecnica dovevano conoscersi vicendevolmente ed unirsi e dove l'artista doveva essere anche artigiano; una scuola dove infine i migliori allievi diventavano a loro volta maestri nella scuola stessa. Pittura, scultura, disegno industriale, architettura, urbanistica, tutto doveva essere riunito e fuso in un'unica azione: l'azione concomitante del maestro/artista/artigiano. Questa scuola venne chiamata dal suo fondatore Bauhaus, ossia



Funzionalità e razionalità in architettura e oggetti d'arredamento. Queste realizzazioni sono degli anni venti. Di questi, come di tanti altri modelli "inventati" dal Bauhaus, la produzione industriale continua ancora ai nostri giorni.

"Casa della costruzione".

Sfogliando i cataloghi e le pubblicazioni del Bauhaus, non si può non rimanere stupiti della enorme produzione di modelli riferiti a tutto ciò che circonda l'uomo nella vita di tutti i giorni. Quasi tutto quello che è divenuto, nel trascorrere dei decenni del nostro secolo, quadro della nostra vita quotidiana in tutto ciò che essa pare avere di più moderno e quindi di più razionale e funzionale, è stato concepito, studiato e assai spesso realizzato nel Bauhaus: dal palazzo di vetro a quello costituito di elementi prefabbricati, dalle sedie ai letti, dai vetri al vasellame e ai servizi da tè e da caffè, dai tessuti e dalle tappezzerie dai disegni astratti, ai lumi, ai caratteri da stampa ecc.

Ma il Bauhaus esprimeva nella sua dinamica ed entusiasmante attività, un concetto ben preciso: ogni sforzo creativo doveva essere diretto alla ricerca della perfetta mediazione e dall'assoluto equilibrio tra forma/materia ed uso degli oggetti, in modo che la forma di ciascuno di essi fosse la più semplicemente idonea, la più essenziale in rapporto all'uso specifico dell'oggetto stesso.

Tutto questo era necessario se si voleva produrre ai costi più bassi tutti quegli oggetti che secondo gli intendimenti della Bauhaus dovevano diventare di uso più largo possibile, in quanto tutti indistintamente gli uomini avevano diritto a godere dei vantaggi che la moderna produzione industriale poteva offrire. Ma questo era anche l'affermazione e la concretizzazione del concetto della macchina al servizio dell'uomo.

Naturalmente per una adeguata produzione di oggetti, era necessario offrire all'industria dei modelli funzionali, da realizzarsi nella maniera più semplice e meno dispendiosa possibile; logico e natu-

rale per tanto il bando contro tutti gli appesantimenti dovuti a inutili decorazioni, sia nell'architettura che in ogni oggetto d'uso quotidiano. La fusione armonica di linee rette nella loro purezza e di linee curve nella loro estrema essenzialità, costituì l'ideale, forse più caratteristico della Bauhaus.

D'altra parte le idee della Bauhaus, che esprimevano un concetto nuovo della vita dell'uomo in rapporto all'habitat, che riconoscevano ad ogni uomo in quanto essere organico di una società moderna ed evoluta il diritto a godere di tutti i vantaggi che tale società può offrire nel campo del miglioramento dell'ambiente di vita, che sollecitavano gli artisti ad essere anche artigiani/costruttori per facilitare le possibilità di creazioni razionali e funzionali, quelle idee dicevamo furono tacciate di "bolcevismo". Non appena al potere, i nazisti ordinarono la chiusura della scuola. Molti maestri ed allievi, per evitare le scontate persecuzioni, abbandonarono la Germania. Una parte rilevante di essi varcò l'oceano e in America ebbe modo di realizzare moltissimi progetti del Bauhaus. Quando dopo la seconda guerra mondiale i benefici derivati da quelle realizzazioni arrivarono finalmente nel nostro continente appena uscito dal tremendo conflitto, ben pochi sapevano (per molti è stata addirittura una scoperta recente, grazie anche soprattutto a questa mostra) che tutte quelle idee, quei progetti ultramoderni, che si credevano tipici di una società nei confronti della quale si pensava che l'Europa fosse rimasta un pochino indietro, erano invece nati in questa "vecchia" Europa, che ancora una volta aveva dato dimostrazione della sua vitalità e originalità culturale.



Nel 1933, appena furono al potere, i nazisti costrinsero alla chiusura la scuola del Bauhaus.

Il 20° di appartenenza al Corpo festeggiato dai colleghi del concorso 1962

14 maggio 1982: è una giornata splendida, come soltanto può esserlo una giornata di pieno maggio. In un'atmosfera piacevolmente tiepida, in un paesaggio dove il verde nuovo domina rigoglioso e maestoso e dove gemme e fiori nella loro timida ma perfetta bellezza danno a chi li osserva, sia pure distrattamente, il senso della vita che rinnovandosi fuggevolmente continua, in quest'atmosfera dicevamo, numerose auto sfrecciano sull'asfalto della magnifica autostrada dei Trafori, che immersa nel meraviglioso paesaggio maggiolino, acquista a sua volta per una certa magica influenza di questo, un suo aspetto gentile e perfino poetico, tanto da sembrare a tratti un delicato nastro argenteo dolcemente adagiato su di un verde tappeto trapiantato. Quelle auto sfreccianti costituiscono "i propri mezzi" con cui i "coscritti" del Concorso 1962 corrono all'appuntamento fatidico: la festa del XX del loro ingresso nel Corpo VV.UU. di Genova. La meta non è però tanto lontana, così il viaggio non arriva a stancare nessuno: tutti giungiamo infatti gagliardi e frizzanti a Castelletto d'Orba, la località prescelta per trascorrervi una giornata diversa per serenità e letizia. Ma qual è l'origine reale e concreta di quel senso di gioia che tutti pervade, se non il fatto di ritrovarci ancora tutti insieme, gomito a gomito, faccia a faccia come vent'anni or sono, quando novellini e un po' impacciati, ma sempre allegri, si partecipava al "corso"? Il ritrovarsi ancora, quasi nelle iden-

tiche condizioni di allegria e spensieratezza (sia pure, questa volta, della durata breve di un solo giorno) sembra quasi cancellare di colpo il lungo tempo da allora trascorso, facendolo magicamente apparire della rapidità e dimensione di un lampo. Eppure in questo "lampo" abbiamo vissuto il nocciolo della vita, che non si è svolto certamente in un baleno.

Ma l'ambiente arcadico del "vecchio mulino" ci accoglie tutti quanti (siamo, per sentito dire, oltre settanta), offrendoci, sotto magnifici alberi, solenni ed ombrosi, tutti gli spazi necessari per farci trascorrere piacevolmente il tempo. E sotto questi alberi, più tardi, si allungheranno le tavolate che ci vedranno, armati di buone forchette, fare onore a noi e all'oste. A quelle tavole siederà pure, quasi al completo, lo "stato maggiore" del Corpo, nelle persone del dott. Duberti e degli ufficiali Casoldi e Repetto, la cui presenza è servita anche a dare un certo tono di "ufficialità" alla festa. Saranno presenti pure l'ex Comandante del Corpo dott. A. Carante, per tutti noi sempre "il Comandante" e R. Benzi, già vigile e brigadiere a Genova - concorso 1962 - ed ora Comandante del Corpo VV. UU. di Alessandria.

Prima del pranzo tutti parteciperemo alla ricca lotteria, che vedrà affidare alla sorte la distribuzione dei doni che i volenterosi e abili organizzatori sono riusciti magicamente a raccogliere. Personalmente chi scrive queste note si compiace

e si stima per il bellissimo "Breil O. K. - automatic - incabloc - speedway", con cui la dea bendata ha magnanimamente voluto cingere il suo polso da lungo tempo nudo.

In un silenzio profondo, reso maggiormente solenne dalla natura circostante, si è voluto ricordare i cari colleghi ed amici del nostro concorso che purtroppo e soltanto da pochi mesi ci hanno lasciato per sempre: Giuseppe Garbino ed Ermilio Doragrossa.

A farci compiere un piacevole balzo indietro nel tempo, ha contribuito poi anche il Comandante Carante, non tanto per la sua gradita presenza, quanto per l'inserimento nelle sue parole rivolte ai commensali di certe sue riflessioni sulle "public relations", materia ed argomento delle sue lezioni al corso di vent'anni fa... Certo che un po' di nostalgia traspariva dalla voce di chi parlava e dai volti di chi ascoltava. Ma alla nostalgia si univa contemporaneamente, ad equilibrio dei sentimenti, la convinzione, la consapevolezza di chi, nonostante tutto, ha fatto il possibile per un tempo ormai abbastanza lungo, per compiere con onestà il proprio dovere nell'ambito di un'attività difficile e scarsamente compresa, e in un contesto di mutamento di tempi e quindi di rimarcata evoluzione delle abitudini sociali. Ed era certamente la consapevolezza di ciò, unita ad una certa e forse non ingiustificata presunzione che faceva rispondere in coro a chi con voce altisonante chiedeva "E dopo di noi?" "Il diluvio!"

A questo punto, chissà perché, il nostro occhio scorre, dapprima quasi inconsapevolmente ma poi la cosa attrae davvero la nostra attenzione, sulle tavole, teatro della nostra poco frugale battaglia culinaria: decine, decine e decine di bottiglie già superbe della loro pienezza del saporoso e saporifero liquore di Bacco, rosso e bianco, si allineano ora vuote, tutte, scolate all'ultima goccia...

Purtroppo la giornata volgerà in breve al termine e le famiglie che per qualche ora abbiamo quasi "dimenticato" pretendono il nostro ritorno. In compagnia abbiamo rivisitato come in una carellata ricchissima di "flash-back" i vent'anni di appartenenza al Corpo; abbiamo sentito raccontare dalla viva voce dei protagonisti "avventure contravvenzionali" e non di ogni tipo; e raccontati ancora di una miriade di esperienze, spesso vissute similmente anche da chi attento ascoltava. Sovente i tanti ricordi evocati costituivano la molla per l'insorgere in molti di altri ricordi e di tanti sentimenti dalle diverse intensità e dalle infinite sfumature.

Anche ciò contribuirà a fare di questa del 14 maggio 1982, per i partecipanti alla festa del loro XX di appartenenza al Corpo, "una bellissima giornata" da ricordare volentieri.

(P.S. Ringraziamo i colleghi Blé, Ratto, Polesello, Borghi, Magistrali e Guiducci per tutto quello che con entusiasmo hanno fatto per la buona riuscita della festa).

Mario Tagliaferro

BOCCE

IL "TROFEO dei GRUPPI"

29 Aprile 1982 - Sarà stata l'atmosfera tiepida e gioiosa che porta con sé la stagione primaverile, oppure l'ambiente sereno e tranquillo del verde prorompente che circonda come una cornice, quasi fra cielo e mare i bei campi della bocciofila C. Colombo alle Mura delle Cappuccine, il fatto è che il "Trofeo dei Gruppi" si è svolto in uno scenario generale di freschezza e di armonia. Ciò non ha tuttavia attenuato lo slancio al "combattimento" delle dieci terne che si sono date battaglia, cavallerescamente sì, ma senza esclusione di colpi (su bocce e pallini naturalmente).

Ha vinto la terna del "Comando" composta dai Soci VILLA PALAZZO - CONSIGLIERE, che ha assaporato il suo momento di gloria dopo avere sudato le faticose "sette camicie". Ciò ha tuttavia concorso a rendere la vittoria di questa

formidabile terna meritissima sotto tutti i punti di vista. Classe e grinta si sono armonicamente amalgamate in questa più che nelle altre terne, che hanno così dovuto, di fronte ad essa, chinare alla fine la fronte. E diciamo alla fine, perché sino all'ultimo la terna del Ponente, composta dai Soci BENAZZI - BRUZZONE - PONTE, ha energicamente contrastato i proponenti di vittoria di coloro che poi sono risultati vincitori. Mai rassegnazione o momenti di disorientamento hanno intaccato l'azione della terna "ponentina", che al contrario ha messo in luce eccellenti doti combattive e di resistenza. Del resto, sia pure con differenti gradazioni, grinta, voglia di primeggiare e notevoli doti tecniche hanno messo in mostra tutte le terne che si sono avvicinate sul campo. Agonismo, correttezza e ottima qualità di gioco offerti dai partecipanti, hanno così caratterizzato questo riuscitissimo

Trofeo dei Gruppi, dandogli la spicata caratteristica di agone prestigioso.

m. ta.

COMPOSIZIONE DELLE TERNE:

1) Ogno - Palazzi - Rizzo; 2) Villa - Palazzo - Consigliere; 3) Benazzi - Ponte - Bruzzone; 4) Camminata - Casazza - Monticone; 5) Ristano - Novelli - Pistoni; 6) Gaggero - Guiducci - Scalvini; 7) Maggi - Arnuzzo - Tomasella; 8) Calvi - Repetto - Gualco; 9) Parodi - Crosa - Guazzotti; 10) Burlando - Canepa - Casazza S.

SEMIFINALE: Calvi - Repetto - Gualco contro Benazzi - Ponte - Bruzzone.

Villa - Palazzo - Consigliere contro Ogno - L. - Palazzi - Rizzo.

FINALE: Benazzi - Ponte - Bruzzone contro Villa - Palazzo - Consigliere.

TERNA VINCENTE: Villa - Palazzo - Consigliere.

Il Socio R. Onori è rientrato a far parte del Consiglio Direttivo della S.M.S., subentrando al Cons. Costigliolo, dimissionario. Onori risultava infatti primo per maggior numero di voti nella lista dei non eletti alle elezioni dello scorso anno. Al neo Consigliere, che tanto apprezzamento merita per la trascorsa attività in precedenti consigli direttivi, nella Commissione Assistenza, gli auguri della Redazione di "Via Libera".

"VIA LIBERA" Periodico Trimestrale della S.M.S. VV.UU. Genova

COMITATO DI REDAZIONE: Mario Tagliaferro (responsabile) E. Germi - G. Lizzio - S. Scibilla - L. Predieri - M. Pozzobon

Direttore responsabile FRANCESCO MARTELLO

REDAZIONE: S.M.S. VV.UU. Via Pammatone 7 Tel. 530.101 16121 Genova

Autorizz. Trib. di Genova n. 1433 del 5/2/1969

Stampa: Tipografia Mengotti Via R. Ginocchio - Genova Tel. 62.06.87

a

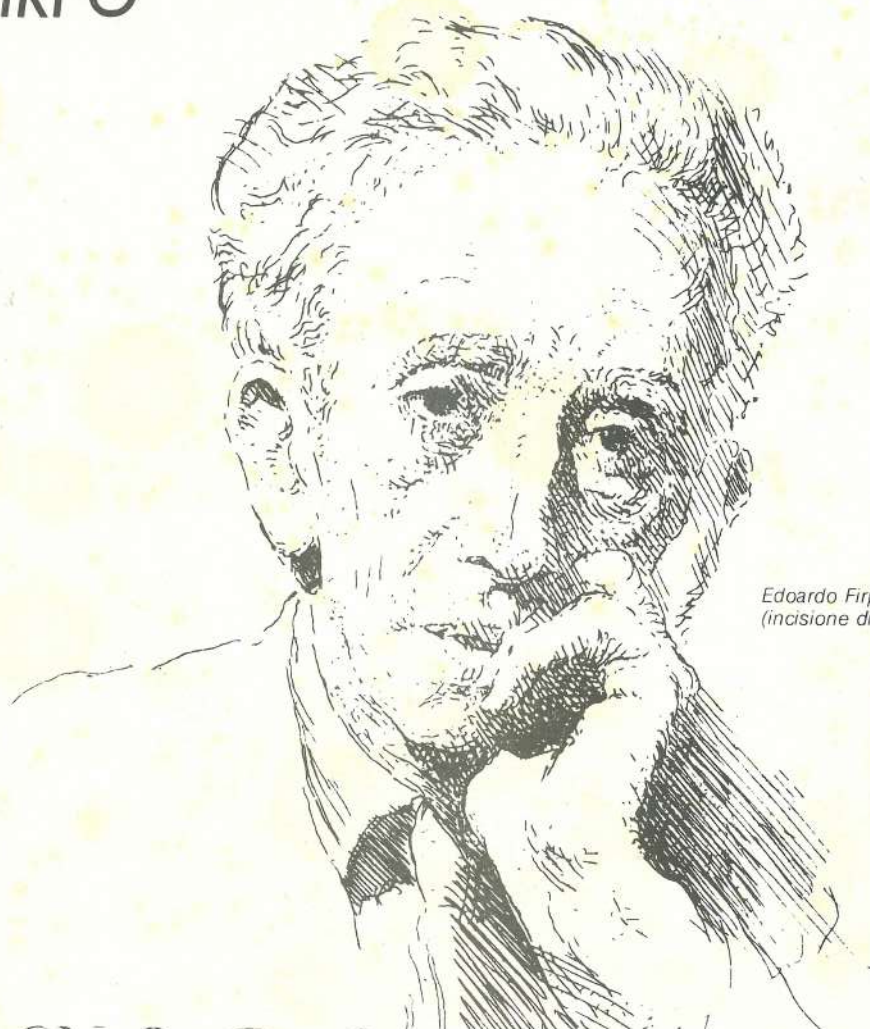
EDOARDO FIRPO

Con la pubblicazione delle poesie che seguono, "Via Libera" intende ricordare il grande poeta genovese, a 25 anni dalla sua morte.

Egli infatti nacque nel 1889 e morì nel 1957 nell'ospedale di San Martino. Visse come già il padre suo col modesto lavoro di artigiano, era infatti riparatore e accordatore di pianoforti. Nel 1945, di marzo, venne catturato dai nazifascisti e condannato alla deportazione, ma un mese dopo venne rilasciato. Per gli aguzzini gli eventi stavano precipitando e quell'uomo dal corpo minuto ma con l'animo grande di poeta era un prigioniero ormai inutile.

Raccolte principali di poesie:
O grillo cantado (1931);
O fiore in to gotto (1935);
A vea scoperta de l'America (1940);
Ciammo o Martin pescou (1955).

Presso l'Editore Einaudi (1960) è uscita una ricca antologia delle sue poesie.



Edoardo Firpo
(incisione di A.H. Gagliardo)

"CIAMMIME UN PO' UNNA MATTIN"

Quande in te belle mattinn-e
 limpide de primaveja
 che lungo e spiagge marinne
 pâ unna farfalla ogni veja;
 e-o sô o l'inonda de luxe
 l'anima o mâ e-e campagne,
 e pân sospese in te l'aia
 insemme a-e nuvie e montagne;
 l'antigo dubbio o me torna;
 saia proprio veo che un giorno
 s'asmortiâ tutto pe mi?

Figgêu, che pe-e coste di monti
 ti beivi a-e fresche vivagne,
 appen-a fiorisce e campagne,
 ciammime un po' unna mattin.
 Chissà che da qualche rianello,
 da qualche ramma de pin
 no te risponde un pittin.

PERCHE' O CANTAVA TROPPO

O galletto argentin me l'ân stranguòu.
 furbo, piccin frenetico o xèuava
 in gio pe-i giardin comme un oxello.
 Lucido da pâi unna porcellann-a
 da mette in sce-o tremò sott'a campann-a,
 o cantava a tutt'òe
 a-o tempo bello e a-o brutto.

Quante votte ciuendo anche a derrûo
 o sâta de sprescia in sce-a rammetta
 ciù ata do brignon e de lasciù
 o lanciava trionfante a sò fanfara
 ch'a piccava in ti veddri comme o sô.
 E quante votte o m'addesciava o chêu
 comme a sbraggiame: E vanni sciù in Carruppua,
 fin che ti pèu.

Perché o tegniva testa a gatti e chen
 o l'andava de spesso in gallisoppo ...

Perché o cantava troppo
 o galletto argentin me l'ân stranguòu.

(La poesia ligure — a cura di Mario Boselli
 Di Stefano Editore — Genova)